

ANTONIO TRAGLIA, *La flessione verbale latina*. Trattato di morfologia storica. Soc. Ed. Internazionale, pagg. XV-256. Torino 1950.

In questi ultimi anni sono stati editi in Italia vari studi di grammatica latina, fra i quali, notevoli, « Il verbo latino » del Ronconi nel 1946, la « Grammatica latina storica e comparativa » del Pisani nel 1948 e « Il caso locativo latino e la sua dissoluzione » del Funaioli nel 1949 (la prima volta apparso nel 1903 in lingua tedesca ed oggi aggiornato). Tre studi diversi l'uno dall'altro per mole, per impostazione e per intendimenti, ma che, considerati insieme, valgono a provare il rifiorire, anche qui da noi, degli interessi linguistici.

Continuando per questa via, il Traglia, già conosciuto per saggi di critica storico-letteraria sul « Somnium Scipionis » e su Lucrezio, presenta oggi un « Trattato di morfologia storica » sul verbo latino, diviso come segue:

I. Il sistema del « presente »; II. Il sistema del « perfetto »; III. Morfologia e aspetto verbale. Segue un indice delle parole.

Diciamo subito che l'opera ha una sua fisionomia, sì che non viene per nulla ad essere una doppietta di trattati del genere, quale, tanto per citare il più noto, la « Morphologie historique du Latin » dell'Ernout. Infatti il Traglia, pur restando essenzialmente latinista (diverso non poteva apparire in un lavoro destinato ai « futuri maestri di latino »), ricorre spesso al sussidio della comparazione per ricostruire e spiegare le forme verbali, di cui via via fa la storia: i dialetti italici, il greco, l'irlandese, il vedico, il sanscrito spesso lo aiutano a chiarire, se non a svelare, i misteri (tali infatti permangono ancora, e numerosi) della morfologia del verbo latino. In una parola, non spiega sempre il latino con il latino, ma si giova — ove l'intellezione non richieda una preparazione glottologica da specialisti — di accostamenti con le altre lingue indeuropee (che egli preferisce denomi-

nare « indogermaniche »); ciò tuttavia egli fa senza giungere alla comparazione linguistica sistematica, la quale, come è ovvio, esorbirebbe dai fini di un manuale del genere.

Il lavoro poggia sugli studi tradizionali e tiene conto delle più recenti ricerche ed ipotesi. L'Autore lascia come dubbi tutti i casi veramente tali, di cui presenta le varie soluzioni proposte come possibili dagli studiosi; ed anche quando avanza nuove ipotesi, lo fa con garbo ed astenendosi dall'assumere posizioni polemiche.

Non ultimo degli interessi di codesto studio sono le numerose esemplificazioni, dall'epoca arcaica fino al formarsi delle lingue romanze; nè mancano spesso chiare interpretazioni dei vocaboli e della forma verbale studiata. A proposito del « valore originario del gerundivo », ad esempio, l'A. scrive: « Ma ancora è lontana nel participiale l'idea del futuro e la nozione di necessità, la quale — come vedremo — è con quella intimamente connessa. Chè anzi, ancora in età classica, non mancano degli aggettivi verbali in -ndus, che (soprattutto nella forma negativa) non esprimono affatto il concetto di necessità, sibbene quello di possibilità ». Così l'*infandus dolor* di Virgilio non è « un dolore che non si deve dire », ma « un dolore indicibile », cioè « che non si può dire » (pag. 188).

Interessanti le pagine sui tipi « nosti » e « -plesti » (pagg. 116 segg.) e quelle sulle desinenze del perfetto (128 segg.); chiara l'esposizione sul supino (p. 153 segg.) e sul participio (p. 160 segg.); utilissimo trovare raccolte le questioni più importanti sul gerundio e sul gerundivo in un capitolo (pagg. 180-200) così suddiviso:

A) Rapporto storico tra gerundio e gerundivo, ove l'A. parte dal Ribezzo (Riv. Indo-greca-italica, X, 197), che sostenne il gerundivo derivare dal gerundio.

RECENSIONI

B) Origine e natura del suffisso -ndus e -ndum, ove sono riportate le ipotesi del Brugmann, dello Schulze e dello stesso Ribezzo.

C) Determinazione e sviluppo del valore grammaticale del gerundio e del gerundivo, in cui il Traglia mette in chiaro come « la nozione di necessità e l'idea di futuro sono intimamente connesse fra loro in un rapporto di reciprocità e interdipendenza » (pagina 192).

Qua e là, dato che si tratta, come l'A. stesso afferma a pag. V (Pref.), di una trattazione che « ha e vuole avere carattere soprattutto divulgativo », si sarebbe desiderato vedere ripetute anche le teorie tradizionali accanto a quelle più recenti, certo scientificamente più esatte, ma non altrettanto pratiche. Riporto un solo esempio: a pag. 148 viene data la spiegazione dell'inf. perfetto attivo (« Anche nella categoria del perfetto si ha la desinenza infinitiva -se, come nell'infinito

presente... »). Perchè non è data anche la spiegazione tradizionale di derivazione dal tema del perfetto, cosa che non sdegnava fare l'Ernout a pag. 344, § 303?

Siamo davanti al primo serio tentativo di dare alle scuole superiori italiane un testo di morfologia storica del latino di carattere divulgativo e pratico, rispondente alle attuali esigenze della cultura. Il Traglia si è messo al lavoro con una serietà di propositi lodevole, e gli auguriamo perciò che la sua « Morfologia » trovi buona accoglienza fra gli studenti universitari ed i cultori del latino, in modo tale che, convenientemente sveltita e perfezionata attraverso altre edizioni, possa accompagnarsi a quella dell'Ernout, od anche sostituirla, specie quando sarà completata, come promette l'A. e noi speriamo al più presto, con la trattazione del « nomen ».

GIOVANNI VERZEGNASSI

FRANCESCO DELLA CORTE, *Saggio sulla moralità della favola*. Seguito da quaranta versioni poetiche e due note su Fedro, Romano Editrice Moderna, Genova, pagg. 140. L. 400.

In un'agile introduzione (pagg. 1-14) l'A., tracciate le linee della favola antica a partire da Esopo, fa il quadro del tempo e del luogo in cui visse Fedro, del quale mette in risalto il valore artistico. Seguono rapidi cenni sui favolisti moderni, sino al Trilussa.

Le quaranta favole tradotte, con testo latino a fronte, sono « favole animalesche », sulle quali è caduta la scelta dell'Autore, perchè in esse « più libero essendo il giuoco della irrealtà e della finzione, i piani analogici, determinati da istinto ferino ed etica

umana, procedono asintoticamente » (pag. 12).

La traduzione, in distici martelliani o in endecasillabi variamente alternati con settenari, è piacevole, d'immediata comprensione ed elegante; per quanto non sempre l'A. si attenga alla lettera, cosa non sempre facile, mai tuttavia il senso viene forzato.

In appendice due note: l'una biografica, l'altra bibliografica, che tendono ad illuminare il gran pubblico, a cui appunto il volume è rivolto.

GIOVANNI VERZEGNASSI